

Quando a suo tempo si preparava a scendere nel campo della politica politicante, il Cav. ruppe gl'indugi - lo ricordiamo tutti - sponsorizzando la candidatura del Gianfranco Fini di allora alla carica di primo cittadino di Roma. Quell'endorsement produsse il famoso "sdoganamento" della Destra, ma fece pure aprire il cielo. Il partito di Fini si chiamava ancora Movimento Sociale Italiano, Alleanza Nazionale era ancora di là da venire, e i soliti noti si stracciarono le vesti gridando allo scandalo e agitando lo spettro delle contumelie internazionali. Accadde invece il contrario, benché non subito, anche se gli esami per Fini e per i suoi si sono protratti più del necessario. Fra coloro che hanno speso ben più di una buona parola per spiegare al mondo cosa realmente stesse accadendo in Italia vi è Angelo M. Codevilla. Forte della propria autorevolezza e di una credibilità specchiata, insospettabile di qualsiasi collusione con estremismi e follie, Codevilla si permise anche il gran lusso di giocare la carta dell'oriundo, di parlare per conoscenza diretta, di sfoggiare la lingua del posto.

Non gli sembrava vero. L'Italia, quella sua Italia mai dimenticata, diventava matura, riconsiderava i propri spazi politici, dava cittadinanza a un progetto antisfascista serio e ragionato. Codevilla aveva del resto in mente e in cuore un grande modello, quello dell'Amministrazione statunitense retta dal 1980 al 1988 da Ronald W. Reagan (1911-2004) capace d'interpretare appieno e quindi di servire lealmente quel vasto movimento di opinione e di popolo detto conservatore che Oltreoceano elaborava e costruiva proficuamente già da un trentennio. Codevilla pensava a quel precedente, a una Destra moderna ma non modernista, modernizzante ma non spersonalizzante, rivolta al futuro ma ricca di una memoria profonda, fautrice della libertà economica anche più spinta e assieme certa dell'invalidità di confini sanciti da principi non negoziabili. Tutto questo Codevilla lo pensò, lo disse, lo scrisse; venne dagli Stati Uniti per affermarlo e ribadirlo, confutando le malelingue locali per esempio dalle pagine di quel periodico *Commentari*, diretto abilmente da Lucio Lami, che imitava apertamente



Angelo M. Codevilla. Qui sotto, Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. Nella pagina a fianco: Ronald Reagan

mente a punto lo *Strategic Defense Initiative*, ossia l'astuto sistema di deterrenza antisovietico noto popolarmente come "Star Wars" che, proposto nel 1983 e messo in essere l'anno successivo, permise all'Amministrazione Reagan nientemeno che di vincere la Guerra fredda senza sparare un solo colpo né versare una sola goccia di sangue.

Il biglietto da visita che Codevilla presenta al mondo ha la voce di sua moglie Ann, incisa sulla segreteria telefonica. Lasciare un messaggio dopo il bip oppure provare sul cellulare, «potremmo essere nella vigna». Mi torna in mente Gustave Thibon (1903-2001), francese, autodidatta: per una vita intera coltivò le uve di Saint-Marcel-d'Ardèche e un giorno il famoso neotomista, altrettanto francese, Jacques Maritain (1882-1973) gli chiese di raccogliere in libro le sue riflessioni su san Tommaso d'Aquino (1225-1274) perché (diceva Maritain) come lo capisce lui il Dottore Angelico non lo capisce nessuno. Anche Angelo, in California, produce vini,

Italo-americano, conservatore "moderno", fu l'io

Quando la destra (italiana) sognava Reagan

È stato Angelo M. Codevilla, nel 1994, a raccontare il centrodestra nostrano agli americani. Ma oggi il Pdl non ha più gli stessi punti di riferimento...

di Marco Respinti

◆ In "The Character of Nations" si dice che la politica contro l'uomo è un tratto tipico dell'evo moderno, che invece precipita le società ai tempi tirannici dei faraoni e della politica magica

lo statunitense *Commentary*, e rassicurando i partner stranieri. Frequentò i simposi del centrodestra italiano portandovi l'esperienza del mondo reaganiano e se ne ripartì con mani piene di testimonianze dirette, prove di affidabilità, gesti concreti. Una manna, in teoria, per quel centrodestra italiano che non faceva mistero d'ispirarsi alle esperienze politiche del decennio reaganiano. Poi però tutto è andato com'è andato, cioè ognuno lungo la propria strada, il centrodestra nostrano ha smarrito Reagan e Codevilla è tornato negli Usa e nessuno lo ha più scomodato. Angelo M. Codevilla - negli Stati Uniti l'iniziale del middle-name è di rigore anche per gl'immigrati - vive a Plymouth, in California. Il suo cognome è quello di un paesello di 917 abitanti nell'Oltrepò Pavese e la sua storia quella di un italiano che negli Stati Uniti ha sbaragliato la concorrenza non con pizza e mandolino. Codevilla fu infatti colui che mise concettual-

omonimi, i Codevilla: turriga, sauvignon blanc, moscato fior d'arancio, zinfandel, nel blasone della sua azienda ha voluto, con orgoglio e per memoria, lo scudo della cittadina pavese. Alle sue spalle sta una carriera imponente. Nato a Voghera nel 1943, dopo il liceo emigra Oltreoceano con la famiglia. Nel 1962 diviene cittadino statunitense, nel 1965 esce dalla Rutgers University di New Brunswick, nel New Jersey, dove ha studiato Scienze naturali, Lingue e Scienze politiche, quindi si perfeziona alla University of Notre Dame di South Bend (sobborgo d'Indianapolis) allievo dell'indimenticato pensatore e stratega voegeliniano Gerhart Niemeyer (1907-1997). Nel 1966 si sposa (avrà cinque figli), serve la Marina americana da ufficiale, studia alla prestigiosa Claremont Graduate School, nell'omonima cittadina californiana, con Leo Strauss (1899-1973) e nel 1973 consegue il Ph.D. in Studi sulla sicurezza nazionale, Politica estera degli



Stati Uniti e Scienze politiche. Dopodiché insegna in svariati atenei, concludendo nel 2009 la carriera sulla cattedra di Relazioni internazionali dell'Università di Boston, dov'è giunto nel 1995.

Autore di testi importanti, forse talora persino fondamentali di cui però nemme-

no un rigo è disponibile in italiano, traduttore in inglese di Niccolò Machiavelli (1469-1527), oggi Codevilla continua a scrivere libri, bei libri (il più recente, uscito l'anno passato per la newyorkese Basic Books, è *Advice for War Presidents: A Remedial Course in Statecraft*), ne progetta di nuovi (il working title di quello a

leatore delle Star Wars che hanno sconfitto l'Urss



cui sta alacremente lavorando è *The Technology of Ballistic Missile Defense*, intervieni sapidamente su *The American Spectator* (mensile di lusso del conservatorismo statunitense diretto da R. Emmett Tyrrell jr. ad Arlington in Virginia, a tiro di metropolitana da Washington) e, ovvio, cura con grazia e perizia i suoi viti-

gni, ricordando gli anni passati come ricercatore alla Hoover Institution on War, Revolution, and Peace dell'Università californiana di Stanford - quella di Eric Voegelin (1901-1985) e di Robert Conquest, per intenderci - e soprattutto quelli spesi nello *U.S. Foreign Service*, nonché nello staff del *Select Committee on Intelligen-*

ce del Senato statunitense. Ha dell'incredibile che un personaggio così non firmi da opinionista sui grandi media italiani, che non intervenga nei nostri logori talk-show televisivi, magari al posto di certi altri nomi inflazionati, che i suoi seri studi e le sue analisi raffinate non siano moneta corrente dell'accademia del nostro Paese. Codevilla lo pensa, certamente, ma da gentiluomo non lo dice. E con altrettanta raffinatezza non perde però occasione per ricordarmi, a ogni incontro, Oltreoceano, che lui l'Italia l'ha sempre nel cuore, che si sente sempre pavese, che si pregia di parlare il lumbard...

Alla nostra cultura stanca e alla nostra politica già vista farebbero un gran bene le lezioni reaganiane del professor Codevilla. L'italiano Codevilla ha infatti imparato perfettamente a fare l'americano, e il suo ritorno in metropoli carico dei frutti maturati nella provincia coloniale contribuirebbe non poco a raddrizzare qualche gamba storta del Bel Paese. Mi spiego. Gli Stati Uniti sono quel luogo del mondo dove capita, più spesso che no, che persino la politica più praticona, più terra terra, magari più apparentemente cinica venga elaborata e condotta dentro solidi schemi di riferimento morale e pure con quel supplemento d'anima che altrove è invece ignoto. Vi sono cioè analisti, think tank e organizzazioni che vivono di pane e missili quotidiani e che comunque sono in grado sia di elaborare sottili dottrine etiche di supporto sia - cosa ancora più difficile, ma per questo preziosa - di non separare mai l'una co-

altro uomo da "pane e missili" e cristiano fervoroso, canonico della Chiesa episcopaliana americana, padre di svariati figli, stratega che pensava la politica con la testa di C.S. Lewis, cultore di mistica e convertito al cattolicesimo che quasi aveva novant'anni.

Una buona compagnia, insomma, quella che circonda Angelo Codevilla, autore di un grande classico, *The Character of Nations: How Politics Makes and Breaks Prosperity, Family, and Civility*, pubblicato nel 1997 e a fine 2009 riedito in veste aggiornata dalla Basic Books a New York. Parrebbe un fuori tema rispetto a quelle tecnologia e balistica di cui lo studioso italo-americano si occupa costantemente, ma così non è. Forse è invece proprio un libro come questo, dove il Codevilla-pensiero esce a tutto tondo, a fondare gli altri, l'ordine cronologico di pubblicazione non importa, quello logico sì. In *The Character of Nations* si dice infatti che lo Stato non coincide con il governo di una società, che il governo non viene esaurito dalla sola politica di partiti ed elezioni, e che la politica veramente a misura di uomo, e magari secondo il piano di Dio (lo diceva Papa Giovanni Paolo II, per il cattolicissimo Codevilla non è una idea peregrina), insomma che l'umanesimo autentico parte dalla coltivazione di sé e finisce nel seno della famiglia. In *The Character of Nations* si dice che la politica contro l'uomo, quella in cui lo Stato si prende tutto per prime le persone, è un tratto tipico dell'evo moderno, che finge di voler modernizzare ogni cosa e che invece precipita le società ai tempi tirannici dei faraoni, della politica magica, del potere divinizzato.

◆ **Insegnò le basi del conservatorismo a stelle e strisce a una parte politica che diceva d'ispirarsi proprio a quel modello. Poi, però, ognuno se n'è andato per la propria strada**

sa dall'altra, anzi di temere come il fuoco ogni e qualsiasi iato.

È la storia, per esempio, della famosa The Heritage Foundation fondata a metà degli anni 1970 e diretta a Washington da Edwin J. Feulner jr. Da sempre casamadre di *expertise*, *paper* e analisi sui mille aspetti della politica, attenta alla difesa strategica o al budget nazionale, la Heritage ha negli anni sviluppato sensibilità crescente per le questioni morali, ma con una naturalezza che lascia positivamente stupiti, maturando la granitica convinzione che pure per valutare bene il pil o per trivellare correttamente un giacimento petrolifero occorre non derogare mai ai suddetti principi non negoziabili. E così alla Heritage si studia oggi anche l'importanza dell'istituto familiare e della pratica attiva della religione nella costruzione di una cittadinanza davvero libera e sul serio responsabile.

Che il mensile dell'ebraismo statunitense *Commentary*, diretto a New York per 40 anni da Norman Podhoretz e oggi da suo figlio John, sia divenuta dal periodico "confessionale" e di settore che era, tutto attento a *intelligence*, *counter-intelligence* e sicurezza di USA e Israele, sia divenuto, dicevo, quel grande strumento di etica culturale che è oggi, non meno "confessionale" e di settore, ma più nobilmente e al mondo utilmente tale, è un altro esempio importante. Né va scordato il Niemeyer che fu maestro di Codevilla, socialisteggiante nella sua gioventù tedesca funestata dall'avvento del nazional-socialismo, convertito a pensieri più occidentali con la maturità,

In The Character of Nations si dice che la statolatria e il panpoliticismo sono malattie morali proliferate oramai in epidemia; morbo tipico dei dirigismi, dei totalitarismi e di certi democraticismi da cui è funestata gran parte dell'Europa oggi, gli Stati Uniti fondati altrimenti ne erano immuni epperò oggi un po' meno, anche'essi essendo stati contagiati dalla medesima febbre: Sorpresa che il libro sia stato ripubblicato e sia ora più fresco di ieri? In *The Character of Nations* dice Codevilla che non c'è da aspettarsi alcunché dai regimi politici e dai loro affiliati, ma che semmai è l'uomo giusto e buono coltivato a partire dalla famiglia sana e viva che può influenzare il governo della società. Senza illusioni di facili taumaturgie, però: l'effetto migliore sui regimi politici che l'uomo può pensare infatti di produrre per la costruzione del bene comune è quello di limitarne il più possibile le prerogative. Un bel pensiero, quello di Codevilla, che certo non è uno di quei *libertarian* sfegatati a cui sono familiari questi ragionamenti, anzi che semmai appartiene a una cultura più "centrista" del conservatorismo, qualcuno direbbe "liberale", ma vacci a capire tu che significa oggi quel termine passepartout.

Insomma, se siede un uomo tra noi che ancora ricorda la lezione reaganiana si alzi e richiami *chez nous* Angelo Codevilla, almeno come *visiting friend* su quella rotta del ritorno a casa che già fu del grande navigatore genovese che ci scoprì la freschezza sempre nuova e sempre sorprendente dell'America.

(www.marcorespinti.org)